

CIELO STELLATO

50

© 2022 Carbonio Editore srl, Milano
Tutti i diritti riservati

Questa è un'opera di invenzione. Personaggi e situazioni sono frutto della fantasia dell'autore.
Qualsiasi somiglianza con persone e fatti reali è da ritenersi puramente casuale.

ISBN: 9788832278248

www.carbonioeditore.it

Progetto grafico e impaginazione: Marco Pennisi & C. srl

Paolo Scardanelli

L'ACCORDO

I vivi e i morti



CARBONIO EDITORE

Silenzio.

La luce al neon ronzava fastidiosa. La fòrmica del tavolo della cucina sembrava quella d'un tavolo d'obitorio. Gli amici scherzavano e ridevano. Io chiedevo notizie d'Andrea: silenzio.

– Ma Paolo, non sai...

– Non sai davvero...

– Una tragedia.

– Col tubo di scappamento collegato al finestrino.

– Nel garage della sua villa.

– Era solo.

– E stanco.

– Ma tu davvero...

Basta! Spalancai la finestra che dava sul terrazzo al nono piano, il parapetto troppo basso, vacillai a guardare giù. L'aria fredda della sera di dicembre mi sferzava il viso. Dentro erano rimasti tutti attoniti.

Che cavolo di rientro natalizio. Se avessi saputo!

Cosa, Paolo, avresti trattenuto il respiro?

No, Andrea, ma così no, in questa cazzo di cucina, con questa luce da obitorio, con queste facce liete e contrite a un tempo. Si fottano, loro e il Natale.

Credevo sapessi, Paolo.

No davvero, Andrea, non sapevo. Come potevo?

Anna.

Si è trasferita a Milano da nove mesi, ma non l'ho ancora vista.

Ma dentro di te sapevi, no?

Forse sì.

Sapevi, sapevi. *Don't lie*. Da quell'ultima volta, quando hai incrociato il muso della mia Quattroporte che usciva dalla villa sulla litoranea.

Ma allora tu mi hai visto! Io credevo...

Certo, caro, ti ho visto come ti vedo ora, chiuso in una tristezza immotivata.

Come! Il mio migliore amico, quello con cui ho trascorso la parte più bella e spensierata della mia giovinezza, quello con cui ho condiviso i sentimenti più intimi, ora...

Su, non fare il sentimentalone! Tu sapevi, hai sempre saputo che ero destinato a una fine prematura. Sei stato tu, ricordo, a sussurrare all'orecchio di Anna: Andrea è destinato alla morte. Come vedi.

Ma non lo siamo poi tutti, Andrea?

Già, chi prima, chi dopo. Ma non ti dolere, ti prego. Manda affanculo quegli stronzi là dentro, fatti una canna e sgomma via, verso il vulcano, come ai bei tempi.

Non fumo più, Andrea.

Ehi, Paolo, ne ho già abbastanza di dolori, non ti aggiungere tu. Spiritosone.

Che ci vuoi fare? Senza il corpo si guadagna in leggerezza.

Be', cazzo, Andrea, non mi impedirai di piangere per te, fratello.

Piangi pure, fratello. Ma ciò non cambierà le cose. Non cambierà che ci sono i vivi e i morti.

Ora ti riconosco, cinico.

Non è giusto che stai qua fuori con la finestra spalancata e loro son dentro che gelano e guardano te che parli con uno spettro. E poi devo andare. Abbi cura di te. Sai, la vita è preziosa.

Detto da te.

Sembra ironico, ma non lo è. Te ne accorgi, eccome, quando sei da questa parte della barricata. Silenzio, lamenti, desolazione, rimpianti.

Veramente speravo nella luce e nella serenità.

Non è detto che non ci siano. Sai, il viaggio è lungo.

Mmmh.

Comunque, ripeto, abbi cura di te. E, ti prego, segui Anna e il piccolo Bruno. Fai ciò che puoi perché non siano mai del tutto soli.

Andrea...

Ti prego, Paolo; è il mio rimpianto più grande. Ovviamente dopo il non poter parlare con te, fumati, a notte tarda. Già, non fumi più. Prometti, fratello, ti prego.

Vedrò di fare quel che posso, Andrea.

Sai, come diceva Rilke, esser morti è una fatica dura.

Ti credo sulla parola.

Avevo dato ascolto ad Andrea. La Lancia Delta mangiava l'asfalto stridendo nelle curve gelate. La brina invadeva ogni cosa insieme al blu profondo, infinito, contro il quale staccava una luna colossale; era un faro che mi guidava in quell'ascesa fuori programma. Ai miei che m'attendevano per cena avevo detto che non sarei tornato, che non m'aspettassero. Al diavolo le infinite feste natalizie terrone. Avevo nostalgia del silenzio congelato di Milano, dei suoi spazi urbani, dell'essere dimentico volto tra i volti. Nel mangiacassette andava un nastro di Mark Kozelek, raffinato facitore di ballate d'oltreoceano; ero partito coi Nirvana ma, dopo che l'animo mi era risalito in gola con *Smells like teen spirit*, avevo preferito virare su atmosfere più quiete e meditative. Dopotutto la musica è i nostri stati d'animo; e dalla rabbia impotente ero passato alla nostalgia. In noi tutti, chi più chi meno, è una memoria edenica archetipica cui inevitabilmente tendiamo; ecco la Nostalgia: la memoria di uno stato cui vorremmo tornare e che ci è precluso dalla vita mortale.

Lo spettro di Andrea mi aveva scosso; non per quello che era, ma per ciò che significava per me: un'inevitabile presenza cui avrei dovuto sempre dare ascolto durante tutta la mia esistenza.

Ora una lunga suite tesa e tagliente lasciava il posto a una delicata ballata elegiaca e il vulcano mi apparve sullo sfondo, illuminato dalla luce possente, così come doveva: un silenzioso enigmatico porto.

Le risposte dopotutto sono in noi, trattasi “soltanto” di farle emergere; alla fine di quel mescolio di stati d’animo avevo trovato l’equilibrio e, infine, il precipitato veniva a galla. Potevo solo guardarlo, riflesso sul fondo della mia coscienza da quella magnetica luna dicembrina. La mia quintessenza ora era in piena vista; lo spettro ne aveva smosso le intricate radici, mollando gli ormeggi che la tenevano a fondo. Ciò che mi separava dalla comprensione era uno iato infinitesimale; eppure incolmabile il passo. Il solito paradosso di Zenone; già, il senso sta forse tutto lì, in Achille che, partito una frazione dopo la tartaruga, giammai la potrà più raggiungere. E sarà destinato all’infelicità, al furore, a spargere il sangue dei saggi troiani.

La rabbia impotente che avevo provato dinnanzi a quella notizia in quell’idiota cucina imbevuta di istanze umanoidi, ma così distante dalla sola possibilità della comprensione. La rabbia è l’impulso animalesco di non potersi fare una ragione delle cose. Sarebbe così preferibile l’amore, ma non è in noi, suona stupido, se non quando è oggetto del nostro desiderio, ma giammai spontaneamente. Avrei voluto urlare in faccia alla stupida umanità tutto il mio disprezzo per la sua distanza dalla comprensione, lo stesso impulso assecondando il quale Andrea e io mandavamo in frantumi le bottiglie di birra sui muri scrostati fuori dalla scuola. E la rabbia ai concerti rock o punk. E l’orrore del vuoto alle riunioni familiari. E il mio stare dietro un vetro, con l’aria che mi mancava; volevo esplodere, implodere, fare qualcosa, sentire le braccia del destino abbracciarmi, sollevarmi di peso e portarmi via, verso l’alba della comprensione. È ciò che manca a far sì che l’amore trovi il suo regno.

Pace.

Chissà se lo spettro d’Andrea ora ne aveva, di requie. Chissà se quella proiezione d’una forza psichica smisurata, d’energia superiore, poteva un qualche fondamento di realtà avere. Chissà se non ci fossi io, se lo spettro, così come Andrea stesso, potrebbero esistere. Intendo nel medesimo modo, in quello che sentivo

mentre la bassa vettura di derivazione rally scivolava dolcemente e pattinando un po', ma sotto controllo, col posteriore, e che ora rivivo in questa trascrizione notturna. Un continuo rimando di ombre e luci in specchi sempre più distanti, echi flebili, sempre più lontani, sino a perdersi nello spazio profondo, freddo e inascoltato.

Oggi ho letto la lettera di una ventinovenne pornostar kantiana che rivendica il diritto alla legge morale in sé e ad avere un cielo stellato sopra di sé (*please*); seriamente: la vita futura forse mescolerà, muterà, incrocerà mente, corpo e anima in un inesplicabile ma necessario groviglio che a noi, nipoti di Moro, pare alquanto poco plausibile. Dopotutto il piacere fisico, se non in vette umane quali il Santo Karol, è ineliminabile, e allora perché non potrebbe avere diritto a un'etica? Già gli antichi... ma non è questo il punto; qui dibattito della parzialità di ogni nostro conoscere, dell'impossibilità di chiudere lo sguardo con l'orizzonte, dell'impossibilità della consapevolezza dell'appercezione sintetica a priori, e anche della percezione apparentemente reale nella sfera del possibile, ma infondata, di una grande verità che ci unisca all'infinitamente grande cui, io credo fermamente, siamo destinati. Le vie possono essere molteplici: dal vescovo Berkeley alla pornostar disiosa di cielo, stelle e legge interiore. E i percorsi svariati e non sempre lineari: leggere Seneca e il Nuovo Testamento, guardare l'anodina vita media d'oggi e capire quanto siamo su di un sentiero momentaneamente interrotto.

Fermi la vettura in uno slargo poco prima dei milleottocentoquaranta metri del Rifugio, scesi e respirai a pieni polmoni l'aria secca e glaciale della notte. La distesa di buio punteggiata da luci, di forme nascoste degradanti sino al mare, di rare e sottili nuvole illuminate dall'amica luna mi tolse il respiro: era bellissimo, delicato, intimo. Mi venne una dannata voglia di sigarette, nonostante, come avevo detto allo spettro, avessi smesso da un paio d'anni; cercai senza molta convinzione nel vano portaoggetti e, con sorpresa, trovai un pacchetto di Chesterfield senza

filtro che dovevo aver lasciato lì da una delle mie ultime salite estive sul vulcano, qualche anno prima. Fatto scoccare l'accendisigari della vettura, mi accesi la potente e lunga sigaretta; i vapori venefici mi ferirono i bronchi al primo impatto, superato il quale il piacere di un rito dimenticato mi sommerse.

Fumai scrutando l'ampissimo orizzonte e, confidando nel dovere del futuro, il mio dolore un poco s'acchetò.